

Alle urne genitori e lavoratori per il rinnovo degli organi collegiali

Si vota a scuola fino alle 12

I primi parziali dati di affluenza della giornata di ieri: quindici per cento a Roma, ventotto a Ravenna, dieci a Milano - Difficile ancora stabilire quanto intensa sarà la partecipazione - Le ragioni dell'astensione degli studenti che hanno eletto comitati d'istituto

ROMA — Aperti dalle otto di ieri mattina i seggi elettorali nelle scuole per il rinnovo degli organi collegiali. Le operazioni di voto dureranno anche oggi fino alle 12, poi ci sarà lo spoglio e la definizione degli eletti. Difficile parlare di affluenze se non basandosi su impressioni. Infatti il prolungamento del voto nella mattinata di oggi farà sì che in molti, soprattutto insegnanti, attendano per votare. Tuttavia qualche osservazione si può già fare.

L'affluenza di votanti è più alta nelle scuole private, in particolare in quelle gestite da suore o da preti. In queste scuole non sono mancati episodi di gravi pressioni nell'esercizio libero del voto, tentativi di strumentale polemica ideologica. Solo episodi isolati, ma sufficienti a far comprendere che uno dei problemi che la scuola deve affrontare è proprio quello di liberare la democrazia scolastica da pressioni e intimidazioni tutte estranee alle vere questioni da risolvere.

I votanti per eccellenza di ieri sono stati comunque i genitori. E in diverse scuole elementari e medie inferiori di Roma nella tarda matti-

nata c'era una piccola folla. Qualche intralcio è stato dovuto alla macchinosa delle operazioni di voto, alla scarsa chiarezza di buona parte del regolamento. La buona volontà dei componenti i seggi elettorali in molti casi ha supplito alle carenze legislative.

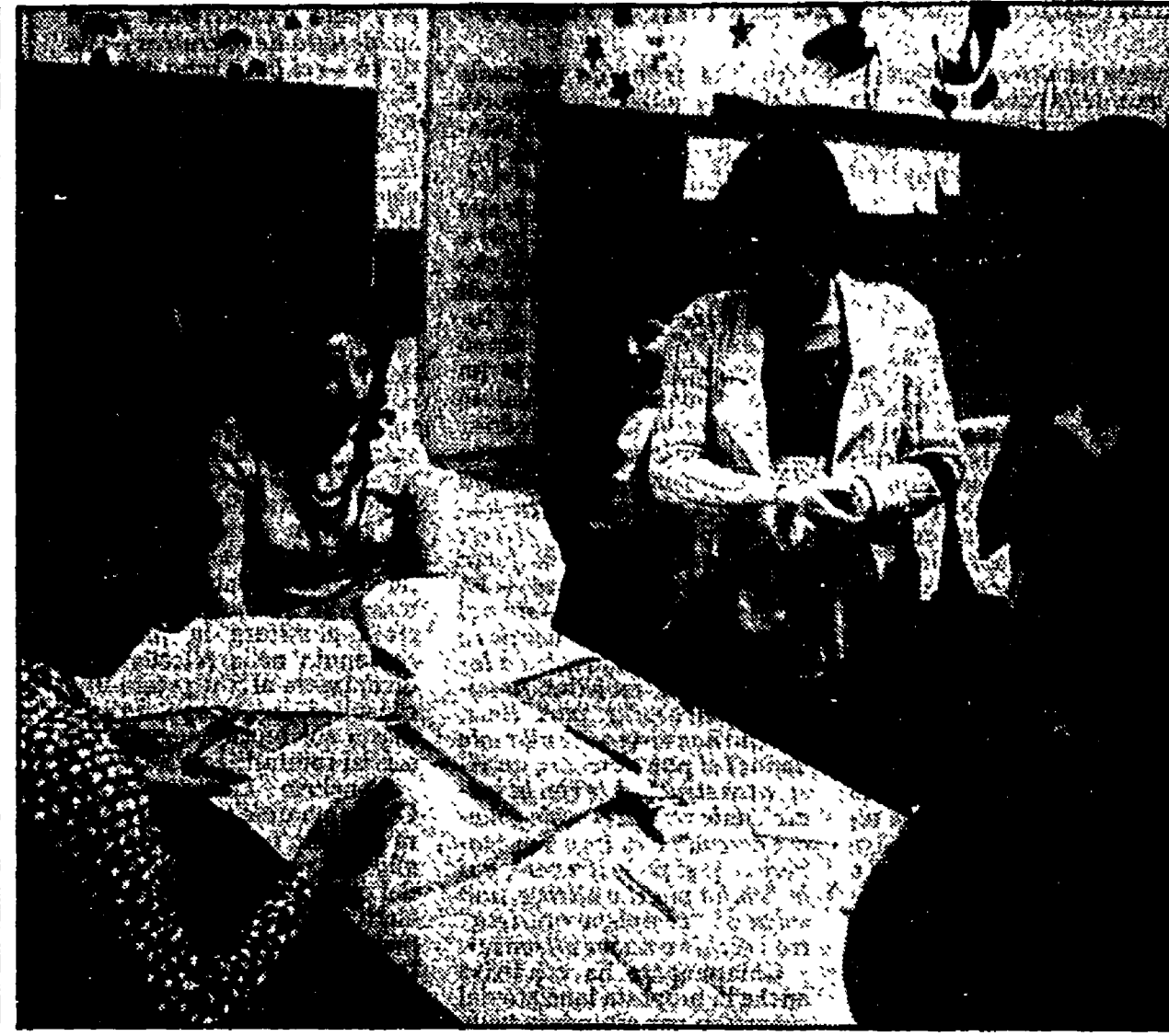
Genitori, in maggioranza alle urne, dicevano. Quanti? Questi dati forniti dal ministero con una rilevazione delle 17. Riguardano il 10 per cento delle scuole, 64 province del Paese. Il dato dei genitori è del 21,7 per cento, così suddiviso. Nelle elementari 25 per cento; 29 al Nord, 25 al Centro, 18 al Sud. Nelle medie inferiori la percentuale è del 21,8: 27 al Nord, 20 al Centro, 14 al Sud. Nelle medie inferiori la percentuale è del 16 per cento: 21 per cento al Nord, 13 per cento al Centro, 7 per cento al Sud.

Certo negli ultimi anni il livello di fiducia e di partecipazione è andato gradualmente scemando, man mano che le speranze di moltissimi di poter davvero cambiare qualcosa venivano frustrate. Governi e ministri man mano succedutisi hanno tutti

negato riforme ed adeguamenti degli organi collegiali fino ad indire anche queste elezioni senza alcuna modifica.

Una sfida che però la parte più democratica del Paese ha dimostrato di voler e saper raccogliere perlomeno nella fase preparatoria di queste elezioni. Genitori ed insegnanti formando liste unitarie, tutte basate sulla qualità dei programmi e sulla battaglia per una scuola pubblica, moderna e laica; gli studenti, dal canto loro, disertando queste elezioni e formando invece comitati studenteschi d'istituto come forma più adeguata da imporre per una reale rappresentatività dei giovani nella gestione della scuola.

Una scarsa affluenza al voto potrebbe avere per esito quello di lasciare spazio a chi vuole tornare indietro: programmi arretrati, ulteriore espansione delle scuole private, nessuna riforma né dell'elementare né della secondaria superiore, definitivo allontanamento della scuola dalla società. Ma per votare e dimostrare che questa è solo una fase di una lotta aperta c'è tempo fino alle 12 di oggi.



Stroncato da un malore, a settantaquattro anni

È morto Celso Ghini: 60 anni di battaglie di un comunista moderno

Dalla lotta antifascista, all'impegno politico nel «partito nuovo» - Il lavoro all'ufficio elettorale - Messaggio di Berlinguer

ROMA — È morto Celso Ghini, figura prestigiosa del movimento operaio e della lotta antifascista, dirigente comunista sin dagli anni della clandestinità. Aveva appena compiuto 74 anni. È una perdita molto dura per il nostro partito: migliaia di militanti e anche di non comunisti lo conoscevano bene per il suo lavoro attento e intelligente di responsabile dell'ufficio elettorale e statistico del PCI.

Celso Ghini era stato colpito sabato mattina da ictus cerebrale. Subito ricoverato alla clinica «Città di Roma», vi è spirato all'alba. La famiglia, dopo due giorni di degenza, ha deciso di seppellire il defunto dopo due giorni di degenza. La camera ardente verrà aperta stamane alle 10,30 nella sezione del PCI di Monteverde Vecchio, in via Sproveri, da dove domattina alle 8 muoveranno i funerali.

Appena appresa la notizia, Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio di cordoglio alla vedova Luisa e ai figli Enrico e Sergio. «Profondamente addolorato per la morte dell'amato compagno Celso — ha scritto tra l'altro Berlinguer — vi invito a nome della dire-



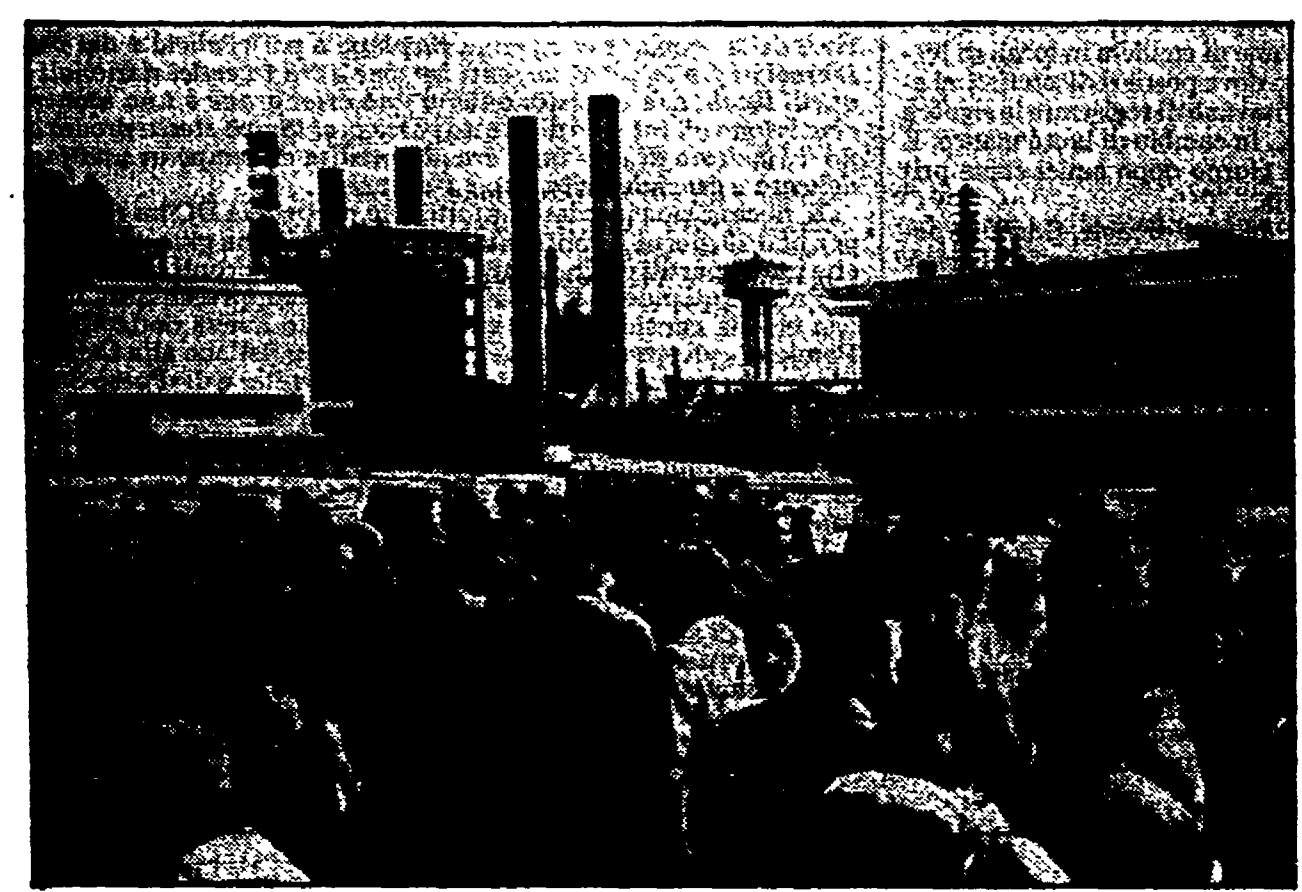
Berlinguer ha rilevato poi che, come quella di altre nostre personalità di rilievo, la vita del compagno Ghini è stata scandita dai ritmi della sua coraggiosa opposizione al fascismo, pagata per dodici anni di carcere e di confino; dalla sua preziosa attività politica clandestina; dalla sua partecipazione alla guerra di Liberazione nazionale, a Roma e nel trionfante insurrezionale; dalla sua coerenza, sistematica azione per costruire un Partito nazionale e di massa adeguato alle condizioni della nuova storia democratica e repubblicana. «Colui lo vogliamo ricordare — ha concluso Enrico Berlinguer —, comunista e modesto e tenace, sino agli ultimi giorni della sua vita. Tra i primi messaggi di cordoglio anche quelli del presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, e della segreteria dell'associazione di dirigenti del presidente della Camera, Nilde Iotti. La figura di Ghini è stata ricordata ieri anche nel corso della seduta conclusiva del Consiglio regionale del PCI dell'Emilia-Romagna.

Al cordoglio di tutto il partito si uniscono tutti i compagni dell'Unità.

Anche ieri migliaia di lavoratori hanno presidiato il petrolchimico che Montedison vuole smantellare

Gli operai di Brindisi domani a Roma

Prevista una massiccia partecipazione - C'è ancora tensione dopo le continue provocazioni dell'azienda - Il disimpegno del governo La segreteria della Federazione sindacale unitaria ribadisce che chiederà domani a Spadolini un impegno concreto e immediato



Del nostro inviato BRINDISI — «Allora martedì tutti a Roma. I tre pullman che avevamo ordinato nel mio comune non bastano, ne serve un altro». «Sì, sì, a Roma. Ma il governo che farà? Hai sentito, dicono che Spadolini non ha ancora deciso se riceverci». È domenica ma dentro i cancelli del petrolchimico di Brindisi sono almeno un migliaio di operai. Divisi in piccoli gruppi, nella stanzetta del consiglio di fabbrica o sotto le tettoie del parcheggio per difendersi dal vento e da un cielo grigio che minaccia pioggia, sono arrivati tutti puntuali. Stanno in fabbrica, guardano gli impianti che la Montedison ha bloccato, la palazzina degli uffici e dei dirigenti che Enzo Sonapar ha deciso di «evacuare», parlano tra loro. L'altro ieri erano nelle strade della città, «occupavano» Brindisi come ha detto qualcuno. Ieri sono tornati nei presidi di fabbrica per far capire — anche a

chi è di vecchio duro — che non c'è domenica che tengano e non abbassano la guardia. Hanno da difendere il lavoro, il pane quotidiano ed anche qualcosa di più. «Qui se si chiude la Montedison, noi siamo rovinati, ma è rovinata anche la chimica». È un pezzo di industria che si butta via e di industrie nel Mezzogiorno ne abbiamo poche: è una frase che si sente ripetere come un ritornello.

Tra i lavoratori c'è rabbia ed anche amarezza. Roma: tutti guardano a martedì quando arriveranno nella capitale, quei pullman da Brindisi e da Lecce.

«Ci devono ascoltare quelli del governo. Ci devono dare una risposta seria. Loro che cosa hanno in testa per Brindisi? Perché stanno tutti d'accordo con la Montedison?». Alle spalle questi lavoratori hanno un mese di autogestione, da una settimana avanti la serrata eppure non c'è ancora nemmeno un tavolo di trattativa. Nelle ul-

time ore si era diffusa la voce (una voce consistente) dicono preoccupati i dirigenti del sindacato) che forse il governo non riceverà la delegazione di operai ed amministratori che si recerà martedì a Roma. Ieri una nota della segreteria della Federazione sindacale unitaria ha informato che il sindacato chiederà martedì a Spadolini di affrontare pregiudizialmente il problema della Montedison di Brindisi.

«Chiediamo di parlare — dicono insistentemente gli operai — chiediamo che per la chimica ci siano risposte serie, non possiamo permettere che tutti si limitino a qualche assicurazione di facciata». E di segnali negativi il governo ne ha già dati troppi. C'è un ministro Marcora, che dichiara che gli operai devono «smettere di fare casino in fabbrica». Ce n'è un altro, Di Gesì, che dice di non volere l'incarico speciale per Brindisi, la patata bollente se la prenda qualcun altro. C'è anche un altro ministro, Signorile, che in questa situazione drammatica trova il tempo per fare su un giornale la ramanzina ai sindacati che «hanno sbagliato la politica industriale».

«A Brindisi — commenta un compagno — la lotta va avanti da quattro anni. È dall'inizio di novembre che stiamo dicendo: «attenti, Montedison vuol chiudere, bisogna trovare una soluzione».

«Ma niente, dal governo neppure una risposta ed anche i giornali ci hanno ignorato. E così la Montedison ha fatto tutto quello che ha voluto: ha cercato di imporre cassa integrazione e tagli, ha deciso la serrata, è arrivata addirittura a ritirare i dirigenti. Intanto sui giornali si fa pubblicità e trova delle banche che tirano fuori centinaia di miliardi pubblici per fare la ricapitalizzazione a scatola chiusa».

In questi giorni la situazione è diventata esplosiva a Brindisi, la tensione è altissima, qualche giornale tira fuori lo spettro di Reggio Calabria. La Montedison lancia fotogrammi provocatori, i fascisti della CISNAL cercano in ogni occasione l'incidente. È una trappola: gli operai l'hanno capito e non ci sono cascati. Ora comincia un'altra settimana, la più difficile, con la manifestazione nazionale dei chimici di venerdì (qui in Puglia sarà in tutta l'Italia). Sette giorni decisivi. Questa fabbrica, questa città aspettano risposte concrete. Negargliele sarebbe uno schiaffo in faccia.

«Ma niente, dal governo neppure una risposta ed anche i giornali ci hanno ignorato. E così la Montedison ha fatto tutto quello che ha voluto: ha cercato di imporre cassa integrazione e tagli, ha deciso la serrata, è arrivata addirittura a ritirare i dirigenti. Intanto sui giornali si fa pubblicità e trova delle banche che tirano fuori centinaia di miliardi pubblici per fare la ricapitalizzazione a scatola chiusa».

In questi giorni la situazione è diventata esplosiva a Brindisi, la tensione è altissima, qualche giornale tira fuori lo spettro di Reggio Calabria. La Montedison lancia fotogrammi provocatori, i fascisti della CISNAL cercano in ogni occasione l'incidente. È una trappola: gli operai l'hanno capito e non ci sono cascati. Ora comincia un'altra settimana, la più difficile, con la manifestazione nazionale dei chimici di venerdì (qui in Puglia sarà in tutta l'Italia). Sette giorni decisivi. Questa fabbrica, questa città aspettano risposte concrete. Negargliele sarebbe uno schiaffo in faccia.

«Ma niente, dal governo neppure una risposta ed anche i giornali ci hanno ignorato. E così la Montedison ha fatto tutto quello che ha voluto: ha cercato di imporre cassa integrazione e tagli, ha deciso la serrata, è arrivata addirittura a ritirare i dirigenti. Intanto sui giornali si fa pubblicità e trova delle banche che tirano fuori centinaia di miliardi pubblici per fare la ricapitalizzazione a scatola chiusa».

In questi giorni la situazione è diventata esplosiva a Brindisi, la tensione è altissima, qualche giornale tira fuori lo spettro di Reggio Calabria. La Montedison lancia fotogrammi provocatori, i fascisti della CISNAL cercano in ogni occasione l'incidente. È una trappola: gli operai l'hanno capito e non ci sono cascati. Ora comincia un'altra settimana, la più difficile, con la manifestazione nazionale dei chimici di venerdì (qui in Puglia sarà in tutta l'Italia). Sette giorni decisivi. Questa fabbrica, questa città aspettano risposte concrete. Negargliele sarebbe uno schiaffo in faccia.

«Ma niente, dal governo neppure una risposta ed anche i giornali ci hanno ignorato. E così la Montedison ha fatto tutto quello che ha voluto: ha cercato di imporre cassa integrazione e tagli, ha deciso la serrata, è arrivata addirittura a ritirare i dirigenti. Intanto sui giornali si fa pubblicità e trova delle banche che tirano fuori centinaia di miliardi pubblici per fare la ricapitalizzazione a scatola chiusa».

In questi giorni la situazione è diventata esplosiva a Brindisi, la tensione è altissima, qualche giornale tira fuori lo spettro di Reggio Calabria. La Montedison lancia fotogrammi provocatori, i fascisti della CISNAL cercano in ogni occasione l'incidente. È una trappola: gli operai l'hanno capito e non ci sono cascati. Ora comincia un'altra settimana, la più difficile, con la manifestazione nazionale dei chimici di venerdì (qui in Puglia sarà in tutta l'Italia). Sette giorni decisivi. Questa fabbrica, questa città aspettano risposte concrete. Negargliele sarebbe uno schiaffo in faccia.

Massaccesi cambia rotta nelle relazioni industriali

All'Alfa Romeo (oltre seimila sospesi) c'è chi prende ad esempio la linea dura della Fiat

Le decisioni unilaterali dell'azienda contestate dai sindacati - Per ridurre la produzione si lavorerà un mese su tre

MILANO — Per l'Alfa Romeo sembra essere venuta l'ora della verità. Lo dice Rittore Massaccesi, presidente della società milanese dalle antiche, gloriose radici nell'industria meneghina nascente e dalle prospettive oggi tanto incerte.

Massaccesi non esita a preannunciare che, nel caso in cui la trattativa con il sindacato sul massiccio piano di cassa integrazione preparato dall'azienda (e proprio perché massiccio e pesante, bisogno di una verifica seria e ragionata) non dovesse concludersi i tempi ristrettissimi, l'Alfa procederà unilateralmente. Come? Dal 4 gennaio 6.000 lavoratori (impiegati e indiretti) verranno posti a zero ore. Per ridurre di un terzo la produzione si lavorerà nei reparti un mese su tre. «Un accordo — dice Massaccesi — è sempre meglio di nessun accordo. In ogni caso ho già informato i sindacati che se non si dovesse arrivare ad un'intesa in tempi ragionevoli, l'azienda procederà unilateralmente. Metteremo la gente in cassa integrazione — dice ancora il presidente dell'Alfa (e dei-

l'Intersind) — e chiuderemo le fabbriche anche senza l'assenso dei sindacati.

Molti sono i sintomi che la casa automobilistica del biscione sta rivedendo i suoi conti e i suoi programmi, che parecchi punti di riferimento sono cambiati da quando, nella primavera scorsa, l'Alfa scelse di non seguire l'esempio della Fiat, di non ricorrere a massicce dosi di cassa integrazione, a riduzioni drastiche degli organici, per tentare una strada diversa per il risanamento. Cosa è cambiato in questi mesi? Il gruppo dirigente ha sicuramente sbagliato molti calcoli, ma non è solo un errore di calcolo. La domanda ha continuato a tirare, ma a favore delle case automobilistiche straniere. Alfa e Fiat — soprattutto in quei segmenti di mercato dove sono presenti case automobilistiche europee e americane che hanno fortemente rinnovato il prodotto e notevolmente contenuto gli aumenti di prezzo — hanno

perso quote di vendita consistenti.

Ecco qui, un primo conto che non torna e chiama in causa i ritardi della Fiat nel rinnovare i propri prodotti; la storica, ma sempre più dannosa lentezza dell'Alfa nel campo della ricerca. Ci sono poi le previsioni per quest'anno che dicono di un disavanzo di oltre 200 miliardi; Massaccesi è pessimista anche per l'82. Cosa è successo? È tutta colpa di costi di produzione troppo elevati, dovuti a squilibri e «peccati d'origine» di questa azienda a partecipazione statale, quale il rapporto anomalo e per certi versi sicuramente patologico fra operai direttamente impiegati nella produzione e indiretti, tra settori produttivi e servizi? È perché in primavera si riteneva possibile recuperare produttività e competitività, ad esempio, introducendo nuove forme di organizzazione del lavoro che consentissero un assorbimento di queste anomalie e oggi tutto questo sembra non più sufficiente? In primavera si erano scartate ipotesi di «ridimen-

sionamento» del gruppo, e possibilità di accordi che, come quello studiato in un primo momento con la Fiat, fossero gravati da una pesante ipotesi sull'Alfasud. Oggi si parla di 6.000 persone che per un anno, dal 4 gennaio, dovrebbero essere messe in cassa integrazione a zero ore; non sono ancora «eccedenti», ma «suberboranti». Di sicuro incerta è la loro sorte alla fine dell'82.

È lecito chiedersi di fronte ad un quadro come quello odierno, come hanno fatto i sindacati, un confronto serio su tutti i dati che l'azienda mette sul tappeto: le previsioni del mercato, la verifica dell'andamento delle vendite e degli stoccaggi ogni trimestre, una rotazione nella cassa integrazione, che consenta di avviare — pur in un momento in cui la produzione diminuisce e le fabbriche saranno ad organici ridotti — quelle forme nuove di organizzazione del lavoro che consentono forti recuperi della produttività. Si chiede, cioè, di continuare sulla strada del confronto, e questo significa soprattutto evitare qualsiasi atto unilaterale, qualsiasi prova di forza. È una posizione che molti organi di informazione, bontà loro, hanno definito responsabile e cauto, mettendola in contrapposizione ad una presunta «spinta dal basso», venuta dalle affollatissime assemblee che si sono svolte in questi giorni negli stabilimenti del gruppo, per insospirare il confronto e lo scontro. Uno strano modo di interpretare quello di chi interviene come una contestazione quasi silenziosa preannunciata che per un'ora ha accompagnato l'esposizione meticolosa di Paolo Franco, segretario della FLM, agli ottomila operai riuniti in

assemblee ad Arese.

Anche l'Alfa Romeo e i suoi gruppi dirigenti fanno sempre più riferimento alla casa automobilistica torinese. A Novara un gruppo di studio si riunisce regolarmente ormai da mesi per mettere a punto programmi di produzione in comune. Si parla di parti meccaniche di Alfa e Fiat che abbiano analogia cilindrata. Si esclude la coproduzione di motori o carrozzerie, elementi che più incidono sull'immagine delle vetture col biscione. Un accordo finalizzato a realizzare economie di scala, che costringe l'Alfa, comunque, a fare i conti con la Fiat e i suoi costi di produzione. La «ricetta» Fiat sicuramente ha pagato, ma soprattutto per aver scaricato sulla collettività il costo del lavoro degli operai «cassintegrati»: in compenso, la FIAT auto non ha migliorato né i suoi conti economici né le sue capacità di penetrazione sul mercato interno e internazionale. Come interpretare, altrimenti, le previsioni venute da corso Marconi per l'approvazione rapida da parte del Parlamento di quel fondo per le innovazioni tecnologiche che dovrebbe portare al settore auto una cifra vicina ai mille miliardi previsti dal piano triennale? E come si spiega il deficit accumulato da Fiat e Alfa in quest'anno? Come non temere, infine, un nuovo «caso Lancia», un accordo, cioè, che anziché portare profitto ad Alfa e Fiat coincida con un abbraccio soffocante della casa torinese con quella milanese?

Bianca Mazzoni

Milano: assassinato nell'auto

MILANO — Feroca regolamentazione di conti l'altra sera nel capoluogo lombardo. Un prelievo per rapina, furto e associazione per delinquere è stato assassinato mentre si trovava a bordo della sua auto. L'omicidio è avvenuto sabato sera alle 22.20 in piazza Accornero, angolo via Certosa. La vittima si chiamava

Gino Nigrisolo, aveva 27 anni, ufficialmente residente a Sesto dove però — ha dichiarato il fratello chiamato per il riconoscimento — non si vedeva da sette anni.

Mentre si trovava fermo al volante della sua Volvo verde è stato affiancato da una civiltà della quale gli occupanti hanno fatto fuoco. Il Nigrisolo è stato colpito al petto. Soc-

corso e trasportato all'ospedale San Carlo è morto tre ore dopo. Sull'auto gli investigatori hanno trovato una borsetta con i documenti di Sesto e un assegno di 20 milioni. La guida è stata fermata subito dopo dalla polizia mentre si aggirava vicino al luogo del delitto. La donna ha fornito una versione contraddittoria e ritenuta per questo è stata arrestata per favoreggiamento.

Le lumache che consumano poco le lasciamo fare agli altri.

Noi facciamo lepri che consumano pochissimo.

Come la 127 1100 serie con cambio a 5 marce che fa 18,2 km con un litro, mantenendo la guida brillante di sempre. E velocità massima di 135, 140 e 165 km/h a seconda delle versioni.

127 1100 serie: come prima, più di prima

Roberto Rosconi